

Per una nuova antropologia: il paradigma della morte quale soglia sacra per l'inveramento dell'Uomo totale. Le Near-Death Experiences (NDE) o Esperienze di pre-morte.

Di Lorenzo Ferrari

Introduzione

È in virtù del peculiare interesse e della perspicacia di Raymon Moody, filosofo e medico statunitense, il quale, nel 1975, pubblicò nel libro “La vita oltre la vita” (Moody, 1980) il resoconto della descrizione di 150 casi da lui stesso denominati Near-Death Experiences (NDE) o Esperienze di pre-morte, che è possibile riconoscere oggi l'entusiasmante lavoro fin qui svolto da studiosi appartenenti a branche differenti, nell'intento di indagare un ambito tanto affascinante quanto difficile e complesso. Egli aveva raggruppato i suddetti casi in tre distinte categorie: esperienze di persone tornate alla vita dopo essere state ritenute o dichiarate clinicamente morte; esperienze di persone che in seguito a incidenti, ferite o malattie gravi erano andate vicine alla morte; esperienze di persone che in punto di morte avevano conferito con altre persone presenti (Moody, 1980).

La Ricerca, da allora in poi, è progredita su svariati fronti con intenti e approcci diversi, al fine di sondare l'ipotetica realtà di una vita dopo la morte.

Bruce Greyson (2000) ha definito, in tempi più recenti, le NDE come “eventi psicologici profondi, con elementi trascendentali e mistici, che si manifestano tipicamente in individui vicini alla morte o in situazioni di grave pericolo fisico o emotivo” (citato da Foster & Holden, 2014, p. 41). Lo stesso vi ha inoltre rilevato “quattro differenti tipi di caratteristiche: cognitive (alterazione del tempo in senso accelerato, revisione della vita, rivelazioni), affettive (senso di pace, di gioia, di unione cosmica, incontro con la luce), paranormali (sensi particolarmente vividi, percezioni extrasensoriali, visioni precognitive), trascendentali (conoscenza di altri mondi, incontri con esseri mistici, spiriti visibili, confini non attraversabili)” (Greyson, 1999, citato da Foster & Holden, 2014, p. 41).

Moody (1980), a suo tempo, dopo avere constatato con sorpresa la stupefacente somiglianza delle varie esperienze di pre-morte vissute da individui di religione, istruzione e origini diverse, aveva enucleato quindici elementi comuni, non necessariamente compresenti in ciascuna esperienza: ineffabilità, ascolto della notizia della propria morte, senso di pace e di quiete, il suono, la galleria buia, l'abbandono del corpo fisico e l'assunzione di un corpo spirituale, l'incontro con altri esseri spirituali, l'essere di luce, l'esame della propria vita, il confine, il ritorno, il racconto dell'esperienza,

conseguenze per la vita, nuovi modi di concepire la morte, testimonianze.

A tutt'oggi le NDE continuano a mantenere la loro forza di suggestione, in quanto attestazioni formidabili per ciò che concerne una eventuale possibilità di sussistenza dell'individuo oltre la fatidica soglia, risultandone in tal modo e per ciò stesso una plausibile fonte di speranza per la vita futura e un significativo emblema di "valore aggiunto" per la vita attuale di ogni persona.

A partire da tali premesse, emerge con forza l'istanza se sia credibile assumere la realtà della morte quale paradigma antropologico nuovo e innovativo non solo al fine di suscitare una più esaustiva comprensione della vita stessa, di cui sappia favorire ultimamente una realizzazione più autentica, ma avente altresì la specifica funzione di rivelarsi quale prezioso momento di metamorfosi esistenziale e di misterioso passaggio per l'inveramento più pieno e totale dell'essere umano.

L'intento di far giungere un messaggio così importante per la ricaduta sull'esistenza di ciascuno è lo scopo del seguente studio.

Un punto fondamentale è il tentativo di rilevare quale sia il nesso adeguato tra il senso della morte di fronte alla vita e la valenza della vita in prospettiva della morte su di un piano epistemologico psichico-spirituale.

Sarà senz'altro interessante, e per ciò che concerne determinati aspetti illuminante, considerare l'evidenza di alcuni risultati conseguiti dalle ricerche effettuate in campo neuro-psicologico.

E' necessario tuttavia considerare come il *background* filosofico-culturale di ognuno sia in ogni caso decisivo nell'intessere la specificità del substrato intellettuale su cui andranno a depositarsi in vario modo e successivamente ad interagire i nuclei dei concetti e dei fenomeni che verranno trattati. Nessun principio scientifico puro, infatti, potrà mai adeguarsi alla originalità e alla forza creativa dell'esperienza soggettiva se esso non sarà convogliato e sviluppato all'interno di un orizzonte di comprensione il più ampio, complesso e articolato possibile.

E' pertanto auspicabile che Scienza e Spiritualità agiscano in sinergismo, nel rispetto reciproco dei propri ambiti di indagine e di azione, al fine di fare convergere le proprie forze e conoscenze verso un fondamentale scopo comune: scandagliare la verità sull'Uomo. Perché ogni essere umano attende questa risposta.

Lo studio della interazione della componente neuro-psichica con la dimensione spirituale potrà così portare ad una ricognizione e ad una ri-comprensione della struttura e dell'essenza di questo unico

e speciale Essere vivente che, dotato di coscienza e libertà, continua inesausto ad attraversare il paesaggio di un mondo interiore sconfinato e incessantemente da scoprire.

Un prezioso guadagno derivante dalla analisi delle NDE è costituito altresì dalla individuazione di alcuni elementi esistenziali capaci di trasformarsi in insostituibili strumenti atti a sostenere e ad accompagnare la persona non soltanto verso il muro della propria morte ma al di là di quella stessa “porta eterea”: nella dimensione dell’“Oltre”. Ciò porta ad un aumento della resilienza nei confronti di tutte quelle situazioni particolarmente difficili e gravose che si possono manifestare nei diversi ambiti della vita e questo vale in special modo per coloro che devono affrontare una condizione di terminalità.

Se è vero che si muore come si vive giacché la morte giunge al culmine di una vita spesa in un certo modo, ed ecco perché è necessario prepararsi adeguatamente al passaggio della sua soglia, è altrettanto vero che si vive come si muore: in base cioè alla propria visione della morte si effettuano scelte e si vivono esperienze. È appunto in questo incrociarsi di significati che l'aspetto tragico della realtà acquisisce un nuovo e più umano volto di verità, capace di illuminare la penosa oscurità del momento con la delicata luce della sapienza.

Da quanto finora esposto si ribadisce l'importanza di suggerire un paradigma antropologico inedito e stimolante, che sappia esaurire la sublime affinità tra la coscienza di sé finora raggiunta dall'Uomo e il sempre rinnovato approfondimento della propria vera natura.

Purtroppo ancora oggi sussiste una certa sovrabbondanza di termini per indicare la componente metafisica umana, dove “anima”, “spirito”, “coscienza”, “io pensante”, “psiche”, tanto per indicarne alcuni tra i più comunemente usati in molteplici e differenti contesti, tradiscono una ridondanza semantica verosimilmente ricollegabile a una insufficiente focalizzazione tematica.

Dunque, il problema linguistico rinvia a quello contenutistico. Da qui l'affacciarsi di una interessante e inaspettata sfida per la ricerca antropologica, al fine di concentrarne l'attenzione sulla individuazione e la precisazione di ciò che ne costituisce l'oggetto fondamentale: l'essenza dell'essere umano.

Sarà quella la stessa che, nell'attraversamento della misteriosa soglia, troverà il compimento della propria esistenza.

L'essere umano è *un essere spirituale*

Entro un orizzonte puramente fenomenologico la vita rivela una sua apparente inconsistenza: la natura, le cose, le situazioni, gli accadimenti mutano e passano in un continuo processo evolutivo o involutivo, a seconda dei casi.

Anche le percezioni che l'essere umano ha del proprio corpo e dei propri pensieri sono in costante trasformazione. Ciò che invece permane è l'emergere di un *Sé profondo*, un sentimento di incardinazione su di un proprio centro, la consapevolezza di una realtà interiore radicalmente fondata. Un centro spirituale-esistenziale (Frankl, 2000).

“È la persona spirituale a fondare l'unità e la totalità dell'essenza dell'uomo. Essa crea questa totalità in quanto fisico-psichico-spirituale ed è proprio questa triplice totalità a costituire l'intero uomo... Fino a quando si parla solo di corpo e di psiche, *eo ipso* non si può parlare di totalità” (Frankl, 2000, p. 30).

Secondo Wilder Penfield, il grande neuro-scienziato e neuro-chirurgo, “in ogni individuo la base fisica della mente è l'azione cerebrale; essa accompagna l'attività del suo spirito ma lo spirito è libero ed è capace di un certo grado di iniziativa. Lo spirito è l'uomo come noi lo conosciamo. Egli deve avere continuità nei periodi di sonno e di coma. Dunque io assumo che questo spirito debba in qualche modo continuare a vivere dopo la morte” (Penfield, 1969, citato da Popper & Eccles, 2001, p. 673).

È utile qui menzionare un notevole studio riguardante la registrazione di esperienze di fuoriuscita dal corpo (OBE: Out-of-Body Experiences) effettuate da soggetti sottoposti a ipnosi (Facco et al., 2019), molto interessante in quanto le NDE presentano nei loro primi stadi tale manifestazione.

Così come è degna di nota la segnalazione di un caso di esperienza trascendentale, riferita da una persona non affetta da alcuna patologia psichica o organica, caratterizzata da elementi simili a quelli delle NDE (visione di una grande luce bianca, profondo sentimento di unità con tutti gli esseri del mondo, percezione di amore e di gioia provenienti dalla sorgente luminosa) (Facco & Agrillo, 2012).

Quanto detto vale anche per altre forme di NDE-like experiences (Esperienze simili alle NDE) attualmente indicate pure con l'acronimo NOMEs = Espressioni Mentali Non Ordinarie (in precedenza, Stati Alterati di Coscienza = ASC), come quelle che, ad esempio, si possono manifestare nelle esperienze mistiche, negli stati profondi di meditazione (Cardeña & Facco, 2015; Facco et al., 2015, citati da Facco et al., 2019) o sotto l'effetto di allucinogeni in soggetti sani.

A nostro modo di vedere, ciò che a tutta prima sembrerebbe essere un aspetto controverso, trattandosi di un evento che si manifesta in situazioni fra loro molto differenti, si rivela essere in realtà un inaspettato punto unificante poiché vi agisce verosimilmente un medesimo componente.

Se, in effetti, è possibile vivere un'esperienza così eccezionale come quella della fuoriuscita dal corpo sia in presenza di un cervello sano, durante l'ipnosi o nei casi testé indicati, sia in condizioni patologiche molto gravi e ai limiti della sopravvivenza, con E.E.G. piatto, come avviene nelle NDE, allora è molto probabile che *non si tratti di una Coscienza propria della Mente*.

Quest'ultima, infatti, in considerazione della estrema intensità, lucidità e congruenza del vissuto riportato dal soggetto durante le NDE, presupporrebbe un normale funzionamento cerebrale. Sarebbe invece, con ogni probabilità, una *Coscienza scevra da condizionamenti fisici* la sola che potrebbe davvero svincolarsi dal corpo: *quella propria di un Essere spirituale*.

In tal modo la *Coscienza dello Spirito è quella sola propria di uno Spirito cosciente!*

Alla luce di questo presupposto, *la Psiche umana* si rivelerebbe quale mero *epifenomeno di attività cerebrale*, pur potendo essa relazionarsi secondo il modello del *rapporto Mente/Cervello* conosciuto come *Interazionismo Dualista* (Eccles & Robinson, 1985).

La ammissione invece di un *ulteriore elemento costitutivo dell'essere umano, lo Spirito*, la integrerebbe in un *unicum psico-organico* deputato ad un fine superiore: essere la *base funzionale per l'azione dello Spirito* (Frankl, 2009).

L'esito derivante da tale configurazione è che "l'Uomo è un essere essenzialmente *spirituale* in grado di trascendere sia la *φύσις* che la *ψυχή*" (Frankl, 2007, p. 28).

Da qui la sua capacità di innalzarsi al di sopra dei propri limiti e di inabissarsi nelle profondità di se stesso alla ricerca di un senso superiore. In tal modo si prepara dunque ad affrontare la vita ma anche la propria morte. E, tuttavia, pur sapendo di essere destinato a ciò ne avverte al contempo l'assurdità. Egli sa di dover morire ma sa anche di non poter morire! (Tolstoj, 2013).

In questa dialettica esistenziale si comprende il singolare valore dello studio delle NDE, quale supporto indispensabile ai fini di un maggiore approfondimento della conoscenza dell'essere umano. Data la loro intrinseca forza persuasiva, in quanto esperienze espresse talvolta in termini e modi diversi, e per di più in culture diverse, ma essenzialmente e fondamentalmente identiche nella loro significanza, ne deriva la plausibilità della sussistenza dello spirito e della sua specifica vocazione al

successivo passaggio verso una ulteriore dimensione *post mortem*.

Infatti, se ogni uomo, al di là della variabilità individuale, presenta una medesima neuro-anatomo-fisiologia e neuro-bio-psicologia perché negargli la possibilità di *una spiritualità ontologicamente intesa cioè ipostatizzata*? Se la vita psichica muore insieme alla vita del corpo, che cos'è che gli sopravvive, se crediamo che qualcosa pur sopravviva? Non sarà forse la vita spirituale?

A tale proposito, Betty (2006) partendo dall'assunto che il termine *spiritualità* deriva da *spirito* e che spirito significa "*essere o essenza soprannaturale*", ha messo in evidenza come i Tanatologi da tempo riferiscano di persone che, in prossimità della morte, abbiano dichiarato di avere visto e di avere comunicato con gli spiriti di parenti o amici. Da tali entità esse hanno tratto conforto ed è stato loro rivelato che *un mondo spirituale* attende tutti coloro che dovranno morire.

È bene considerare il fatto che le descrizioni di spiriti tracciate da chi ha vissuto le NDE, di ritorno dall'"Altro Mondo", sono simili a quelle di coloro che muoiono di morte lenta, come, ad esempio, i malati di cancro. Si tratterebbe generalmente di spiriti riconoscibili, amorevoli e di aiuto.

Queste narrazioni assumono inoltre un valore di attestazione allorquando chi le fa ammette di essere ateo o materialista e di non credere in una vita dopo la morte! (Betty, 2006).

Per differenziare le visioni caratterizzanti questi casi dai fenomeni tipici dell'allucinazione, l'Autore precisa altresì che questi ultimi sono contraddistinti da frammentarietà, disordine e incongruenze ed enfatizza il fatto che nelle *Deathbed visions* e nelle *Near-death visions* compaiono soltanto persone defunte.

Per ciò che concerne la puntualizzazione del carattere di straordinarietà delle NDE interviene la Neurofisiologia.

Soggetti colpiti da arresto cardiaco, che presentavano assenza di attività corticale cerebrale (E.E.G. piatto) e chiari segni patognomonicamente di abolizione della attività tronco-encefalica, avevano riferito, al loro risveglio, di avere sperimentato la fuoriuscita della coscienza dal corpo pur avendo essi potuto mantenere la propria identità, una profonda consapevolezza e attenzione, processi di pensiero ben strutturati, memoria ed emozioni. Tutto ciò in una dimensione dove passato, presente e futuro esistevano nello stesso momento, una condizione senza tempo e senza spazio, venendo persino talvolta in contatto con i "campi di coscienza" di parenti defunti. Essi avevano avuto, in seguito, la consapevolezza di essere ritornati nei loro corpi (Van Lommel, Van Wees, Meyers & Elfferich, 2001, citati da Betty, 2006, p. 42). Ciò che dimostrerebbe in modo evidente non trattarsi di allucinazioni

giacché queste ultime necessiterebbero di un cervello attivamente funzionante!

È importante inoltre, ai fini del nostro studio, evidenziare che alcuni particolari, riguardanti situazioni o oggetti che potevano essere notati solamente dalle persone che in quel momento stavano sperimentando una NDE, siano stati poi effettivamente riconosciuti come corrispondenti al vero (Betty, 2006). Addirittura, sono stati riportati casi di persone cieche, che hanno descritto percezioni veridiche nella fase di fuoriuscita dal corpo durante l'esperienza di pre-morte (Van Lommel, Van Wees, Meyers & Elfferich, 2001).

Da ultimo, è necessario riflettere sul valore degli effetti positivi e del profondo cambiamento di vita determinatisi nelle persone che hanno vissuto le NDE (Betty, 2006).

L'Uomo spirituale è *un essere in relazione*

Lo spirito, per l'intrinseca trascendenza, è dunque ciò che sta sempre dietro e al di sopra di ogni parziale declinazione della persona. Metaforicamente esso è l'occhio che tutto vede senza potersi vedere! “Il vero pensiero è pre-fisico. Questo è il pensiero-dietro-il-pensiero responsabile di tutte le scelte fondamentali che operiamo in questo mondo” (Alexander, 2013, p. 89).

Ma se l'Uomo è nella sua essenza un essere spirituale è altresì un essere in relazione: una relazione di natura fisica, psicologica e spirituale con se stesso, con gli altri, con ogni essere vivente e con tutto ciò che lo circonda. “La mente non solo deve muovere da un *cogito* non fisico al regno dei tessuti biologici ma deve anche essere correlata con un organismo intero, in possesso di un cervello e di un corpo integrati e in piena interazione con un ambiente fisico e sociale. Ma la mente davvero intrisa nel corpo non abbandona i livelli più raffinati di attività, quelli che ne costituiscono l'anima e lo spirito. Nella mia prospettiva, anima e spirito, con tutta la loro dignità e misura umana, sono ora stati complessi e unici di un organismo” (Damasio, 2007, p. 341). Naturalmente, per i dovuti *distinguo* antropologici, rimandiamo a quanto specificato sopra. Qui si è voluto solo evidenziare la inter-digitazione e la fusione dei vari componenti che costituiscono ultimamente la persona umana.

Questa relazione intra-personale e inter-personale acquista però un senso più autentico e più profondo alla luce di una relazione con una totalità dell'essere, che potremmo definire, per la sua natura assolutamente trascendentale, *mondo spirituale*.

Alexander (2013) nella descrizione della propria esperienza di NDE afferma che “l'Universo era

letteralmente immerso nella bontà, nella abbondanza, nella speranza e nell'amore. La struttura dell'altra dimensione è fatta di amore e accettazione” (p. 88).

Le esperienze di pre-morte tendono a indurre, in effetti, uno spostamento da una coscienza “centrata sull'ego” ad una “centrata sull'altro” così come ad una disposizione all'amore incondizionato, ad una aumentata empatia e ad un ridotto interesse per i possessi materiali e per lo *status symbol* (Greyson, 2006).

Come affermava Einstein, “il vero valore di un essere umano è determinato principalmente dalla misura e dal senso in cui egli ha raggiunto la liberazione dal sé” (Alexander, 2013, p. 81).

Sam Parnia riporta il caso di un uomo che, nel corso di un arresto cardiaco, aveva vissuto una NDE nella quale aveva incontrato “un ineffabile, compassionevole essere luminoso, che gli aveva comunicato una calda sensazione di amore” (citato da Weintraub, 2014, p. 73).

In modo simile, Kelly (2001) riferisce di individui che, in prossimità della morte, avevano percepito la presenza di persone care decedute, la cui coscienza era sopravvissuta in una forma tale da potere essere avvertita da chi ancora stava in vita.

Tuttavia, proprio come una cellula non può sussistere senza l'organismo di cui è parte, l'essere umano, essendo privo di auto-sussistenza ontologica, necessita a sua volta di un sostegno vitale, rappresentato dalla relazione con una realtà che potremmo definire come il “*Totalmente Altro*”.

Nelle NDE viene sovente riportata la percezione di un amore immenso e incondizionato irradiantesi da un Essere di Luce: “Una luce bianchissima che è Dio-Amore. L'unificazione con il nostro Creatore” (Vincent, 1994, citato da Vincent, 2003). E, ancora, un sentimento di unità con Dio e di essere in Dio (Vincent, 2003).

Detto questo, ogni persona mantiene sul piano morale un valore incommensurabile in virtù di una intima unicità e specificità. Da qui l'importanza per l'individuo di sapersi rapportare agli altri nel rispetto della diversità, nel medesimo istante in cui egli si appresta ad intessere l'unità per ciò che concerne la vera essenza.

E la vera essenza dell'Uomo è spirituale poiché lo spirito è la sola componente umana che sia in grado di oltrepassare la morte. “Penso che la Scienza sia andata troppo oltre nel distruggere le convinzioni dell'uomo sulla sua grandezza spirituale e nel fargli credere di essere soltanto un insignificante essere materiale nella fredda immensità cosmica. Ora questa forte ipotesi dualistico-

interazionistica, che stiamo portando avanti, implica certamente l'idea che l'uomo sia molto di più di quanto è proposto da questa spiegazione puramente materialistica. Penso che esista un mistero nell'uomo e sono sicuro che, se non altro, sia meraviglioso per l'uomo avere la sensazione di non essere solo una scimmia rimessa a nuovo in tutta fretta e che esista qualcosa di ben più stupendo nella sua natura e nel suo destino” (Popper & Eccles, 2001, p. 674).

Le NDE modificano l'Antropologia e l'Etica

“Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi

e il figlio dell'uomo perché te ne curi?

Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli...” (Sal 8, 5-6).

Questi versetti del Salmo 8 dell'Antico Testamento (BJ, Bibbia di Gerusalemme, 1999, p. 1123) rivelano tutta l'importanza e la dignità dell'essere umano, considerato alla luce di una visione sapienziale trasfigurante.

Ora, le NDE per il loro contenuto sono in grado di garantire e di rafforzare quella precisa dimensione sovrasensibile che inerisce all'Uomo, sospingendolo così e motivandolo alla ricerca di una autentica e piena auto-realizzazione.

La vita umana si rivela infatti come la trama di una matrice terrena intessuta da una filigrana ultraterrena. La facoltà di auto-trascendenza, che si realizza nel compimento di un significato personale o nell'incontro con un altro essere umano o con un Essere Divino (Frankl, 1994), suggerisce la possibilità di una ricerca di senso ulteriore, lanciata ben oltre l'oggettività delle varie situazioni quotidiane, segnalandone, in aggiunta, una intrinseca finalità evolutiva. Del resto, “il preoccuparsi del significato della propria esistenza caratterizza l'uomo in quanto tale” (Frankl, 1974, p. 79).

Le NDE sono qualificate da alcuni elementi trascendentali e mistici, quali un senso di sacralità e di unione divina, assenza di spazio e di tempo, positività, qualità noetica, ineffabilità (Greyson, 2000; 2014, citato da Nobakht & Dale, 2018) e possono essere seguite da un risveglio spirituale (Khanna & Greyson, 2014, citati da Nobakht & Dale, 2018). Perciò esse sono spesso associate a cambiamenti radicali e permanenti nelle credenze, attitudini e stili di vita, tendendo generalmente a rendere le persone più religiose e spirituali (Khanna & Greyson, 2014; Musgrave, 1997, citati da Nobakht & Dale, 2018).

Ring & Valarino (1998) hanno rilevato casi di abbandono dell'ateismo, riferendo fra l'altro, a tale proposito, di un uomo che era divenuto ministro del culto dopo avere percepito profondamente, durante quella esperienza, che Dio lo amava (citato da Vincent, 2003). È bene notare infatti che, nonostante le NDE non siano assolutamente condizionate da una precedente situazione di fede o di religiosità, coloro che le hanno vissute ne sono stati, al contrario, influenzati (Greyson, 2006), come appare evidente dall'esempio appena citato.

Queste persone inoltre tendono a vedersi come parti integranti di un universo benevolo e pieno di significato, nel quale il guadagno personale, particolarmente se a spese di altri, non è per nulla rilevante. Per contro, risultano aumentati l'altruismo e l'apprezzamento per la vita, di cui ne scoprono un senso più elevato, mentre la paura della morte, le attitudini materialistiche e la competitività appaiono notevolmente ridotte (Bauer, 1985; Flynn, 1982; 1986; Grey, 1985; Greyson, 1983; 1992; McLaughlin & Malony 1984; Noyes, 1980; Ring, 1980; 1984; Sabom 1982; 1998, citati da Greyson, 2006, p. 402).

Tali trasformazioni spirituali vengono definite come “un drammatico cambiamento nel credo religioso, nelle attitudini e nel comportamento, che si manifestano in un relativamente breve periodo di tempo” (Schwartz, 2000, citato da Greyson, 2006, p. 402).

Altre notevoli conseguenze sono rappresentate da una insaziabile sete di conoscenza e da una sensazione di trovarsi a un più elevato livello di coscienza e di potere quindi vedere le cose da una prospettiva totalmente diversa rispetto alla maggior parte delle persone (Vincent, 1994, citato da Vincent, 2003).

Milanesio e Scanu confermano che il potenziale trasformativo delle NDE è unanimemente rilevato dalla ricerca scientifica. Si tratta di una trasformazione psico-emozionale, quale cambiamento potente e positivo nella vita di coloro che hanno vissuto l'esperienza di pre-morte. Le conseguenze che ne derivano sono rappresentate dalla scomparsa della paura della morte, da una maggiore presa di coscienza dell'importanza dell'amore e da un risveglio spirituale e intellettuale. Per quanto concerne il primo punto, si tratta di una liberazione totale da una angoscia atavica, che non porta però al desiderio di morire ma, al contrario, a rivalutare la vita come più ricca e più bella di prima. La percezione dell'amore come il valore più alto in assoluto suscita un comportamento più generoso e aperto verso gli altri e più rispettoso nei confronti dell'ambiente e di tutto ciò che vive. Sul piano religioso compare nei praticanti una condotta più ardente e più mistica e meno formale o settaria mentre sul piano culturale si avverte il bisogno di accrescere le proprie conoscenze in vari e nuovi

ambiti (Milanesio & Scanu, 2012).

È da sottolineare inoltre il fatto sorprendente che gli effetti trasformanti abbiano avuto una così lunga durata rispetto, ad esempio, ai pochi minuti di arresto cardiaco, durante i quali si è verificata l'esperienza di pre-morte, come realmente verificatosi in alcuni casi riportati da Van Lommel et al. (2001).

Quanto fino a qui riferito racchiude in sé una meravigliosa carica di potenza e di fecondità, essendo in grado di suscitare un aumento della resilienza e dell'assertività nei confronti degli aspetti più critici della vita, di aprire maggiormente alla creatività e alla gioia di vivere e di indurre a convogliare le energie verso esperienze spirituali positivamente rinnovanti. Il tutto per una inarrestabile evoluzione nell'amore!

Le NDE modificano la *Weltanschauung*

Le NDE esercitando la propria azione sulla percezione del senso della vita e della morte ne alimentano e migliorano la comprensione con la forza persuasiva che è tipica della testimonianza e possono in tal modo determinare una modificazione della *Visione del mondo*.

Noyes (1980, citato da Greyson, 2006), al termine di un personale studio sulle NDE, riporta come esito in coloro che le hanno sperimentate una riduzione della paura della morte, una sensazione di relativa invulnerabilità, un sentimento di speciale destino e una forte credenza in una esistenza *post-mortem*.

Flynn (1982), a sua volta, riferisce come effetto un notevole incremento dell'interesse nei confronti delle altre persone, un aumento del senso religioso, una riduzione della paura della morte e un minore desiderio di successo materiale e di approvazione da parte degli altri (citato da Greyson, 2006).

Viene altresì segnalata da Ring (1980) una affermazione oltremodo significativa da parte di una persona intervistata: "C'è ancora una vita che deve venire e sarà bella, piena di pace e di gioia" (citato da Greyson, 2006, p. 403).

Il vissuto psicologico-esistenziale nei confronti di entrambi gli ambiti, della vita e della morte, si fa quindi più compiuto e più pieno grazie alle nuove conoscenze e suggestioni così apportate. Questa inedita condizione innesca, a sua volta, una circolarità ermeneutica, in modo tale da determinarne

una continua, reciproca e più profonda integrazione. Ne risulta una dinamica di perfezionamento, in grado di condurre ad una auto-comprensione globale la persona stessa.

Il confronto diretto con la morte, infatti, ha il potere di scuotere gli individui e di indurli a promuovere in se stessi una revisione delle priorità cristallizzate nel tempo, in forza soprattutto delle nuove acute intuizioni e di una maggiore auto-consapevolezza suscitate dalle NDE, così come viene ampiamente riportato dalla letteratura della Psicologia Esistenziale sull'argomento. Ciò che ne risulta è un vero distillato di saggezza, che si declina nella capacità di apprezzare maggiormente le piccole cose, nel desiderio di dedicarsi di più agli altri e nella scoperta di un mancato appagamento con la ricerca affannosa di fama, fortuna o potere. Per tutti gli intervistati vi è stato un guadagno in serenità e in amore per la vita (Feifel, 1990; Frankl, 1967; Grof & Grof, 1990; Klinger, 1977; Lifton, 1979; Noble, 1987; Tillich, 1959; Vandenberg, 1991, 1993; Yalom, 1980, 1983, citati da Kinnier, 2001).

Le suggestioni e gli ammaestramenti che ne derivano sono dunque rappresentati da una minore preoccupazione per i problemi legati alla vita e alla morte, da un uso responsabile del tempo limitato e prezioso, da un gusto per le cose semplici, dal sapere resistere alla tentazione di volere accrescersi in potenza, ricchezza o prestigio personale e dall'aver maggiormente a cuore gli altri. L'intelligenza, così ispirata dalla morte, afferma infine il valore della vita come dono e opportunità (Kinnier, 2001).

In tutto ciò vi è ottimismo per il futuro della Umanità stessa poiché i frutti di una esistenza incentrata sui valori dello spirito non tarderanno a manifestarsi: luce, amore, bellezza, gioia, pienezza, sapienza, verità, inveroamento e eternità.

Se cambia la concezione che l'Uomo ha di se stesso, muta, insieme alla valenza antropologica, la corrispondente dimensione etica.

E se si modifica la *Visione del mondo* sarà il Mondo stesso a cambiare!

Antropologia, Morte e Eternità

“Sebbene *il fatto*, la fisicalità della morte ci distrugga, *l'idea* della morte ci può salvare.” (Yalom, 1989, citato da Kinnier, 2001, p. 171).

A questo proposito, Eccles si pone la domanda fondamentale e tenta una risposta: “È questa nostra vita semplicemente un episodio di coscienza fra due fasi di oblio oppure esiste qualche ulteriore esperienza di tipo trascendente di cui ignoriamo tutto?... Può darsi che esista *un qualche nucleo*

centrale, l'io più profondo, che sopravvive alla morte del cervello per raggiungere una qualche altra esistenza che è assolutamente al di là di qualsiasi cosa immaginabile” (Popper & Eccles, 2001, p. 672).

Dovendo argomentare il tema della morte, è doveroso puntualizzare, coerentemente con quanto esposto in precedenza, che *ciò che è in grado di sussistere al disfacimento del cervello* non può essere in alcun modo un suo immediato prodotto materiale né qualsiasi altra sua manifestazione diretta, come il pensiero o un'emozione o un tipo di vissuto psichico da esso strettamente dipendente e di natura funzionale, bensì un *quid*, che abbiamo definito con il termine di *spirito*, il quale, dopo essersi inserito e avere interagito con la *dimensione neuro-psichica della persona*, si sgancia e una volta libero prosegue il proprio viaggio nella vita ultraterrena, in un'altra dimensione, portando con sé il significato e il valore di tutto il vissuto esperito. Lo spirito resta come impressionato, impregnato, conserva la memoria e *l'imprinting* di ciò che è risultato essere importante per la propria crescita e per l'evoluzione nel mondo a venire.

La persona è qui intesa come costituita essenzialmente da *un corpo fisico* e da *uno spirito dotato di coscienza e libertà*. La mente o psiche fa da collegamento funzionale fra i due versanti, corporeo e spirituale, dell'essere umano. In tal modo è comunque possibile evidenziare una vita somatico-vegetativa, una vita psichica o mentale e una vita spirituale, intimamente fuse fra loro in un unico ente, rappresentato dalla persona stessa. Si tratta di fusione senza tuttavia confusione, di unità nella distinzione. Gli elementi interconnessi, due ipostatizzati e uno funzionale, conservano infatti specifiche caratteristiche, che possono essere saggiate e valutate nelle loro peculiari funzioni, entro certi limiti, secondo metodologie e strumenti *ad hoc*, nei diversi e distinti ambiti specialistici, neurologico, psicologico e spirituale. Queste precisazioni, non così ovvie sul piano naturale, risultano assai utili ai fini di un chiarimento della struttura antropologica e per evitare fraintendimenti nel successivo uso specifico dei termini.

La portata peculiare ed esclusiva delle NDE consiste nell'inaugurare un momento unico ed esaltante per la possibile conferma della veridicità di una realtà che continua oltre la morte (Moody, 1980), permettendo così di allargare lo sguardo su di un orizzonte più ampio e più sereno nei confronti dell'esistenza stessa. Secondo Kinnier (2001) infatti molte persone dopo essere venute a diretto contatto con la morte hanno paradossalmente sviluppato una nuova consapevolezza nei confronti del significato della vita e hanno successivamente sentito il profondo desiderio di comunicarlo ad altri.

La complessa problematica che stiamo affrontando si presenta invero con diverse valenze e suscita per conseguenza differenti aspettative:

1. Morte quale *termine ultimo* della vita fisica: ciò determina angoscia e attesa della fine.
2. Morte quale *passaggio* a una nuova dimensione esistenziale: questa visione alimenta la speranza.
3. Morte quale *compimento* ovvero sia attuamento di istanze profonde di natura spirituale: in questo caso essa si configura quale *soglia sacra per l'inveramento dell'Uomo totale*, oltrepassamento per uno svelamento, rivelazione nella piena verità.

Essa è la porta invisibile che permette il passaggio da una realtà ricca di sacralità, al di qua, a una realtà totalmente sacra, al di là. Vi è infatti una sacralità, nella vita al di qua della soglia, che permette di superare l'opacità della dimensione materiale in ogni sua forma di pesantezza o di tenebra.

Al di là, vi è invece una condizione di totale sacralità, dove verità, luce, bellezza, intelligenza, essenza e amore puro possono dispiegarsi senza limiti, come dimostrato dalle stesse NDE (Moody, 1980; Alexander, 2013).

Sulla *soglia sacra* vi è quindi una *porta sacra*. Questa stessa porta rappresenta il punto focale dell'incontro e del confronto fra i due significati esistenziali, reciprocamente richiamantisi e attuanti, della vita e della morte. Che senso ha la morte per la vita e qual è il senso della vita per la morte?

Invero, da una parte la morte si costituisce quale *porta a specchio*, provocando una "revisione della vita" in chi vi si riflette, come del resto avviene anche nelle NDE. Dall'altra, essa è una *porta eterea*, e perciò invisibile e impalpabile e tuttavia reale, attraverso la quale chiunque vi può passare nel tempo di un respiro.

La *trascendenza*, ossia la capacità di elevarsi e di vedere oltre, è ciò che permette di ricostruire il significato globale della relazione tra la vita e la morte. Essa è una qualità intrinseca dell'essere umano, una competenza innata. Può altresì avvalersi di vari strumenti di tipo culturale (filosofia, letteratura, poesia, arte) e religioso-spirituale (dottrine, meditazione, preghiera, esperienze mistiche minori) per una visione indiretta dell'"aldilà" mentre le NDE e le esperienze mistiche profonde ne favoriscono una più precisa e diretta (panorama, persone, ambiente, luce). Ora, mediante la trascendenza è possibile inferire che il valore della realtà della morte per la vita di un individuo consiste precisamente nella magnificazione della sua capacità di auto-analisi e di auto-valutazione:

nel processo di avvicinamento alla soglia, dal primo istante in cui la scorge, egli riesce a vedere più a fondo e più chiaramente in se stesso e a giudicare i propri atti in modo più veritiero e autentico. È bene pertanto iniziare presto la *meditatio mortis* per il grande dono che reca con sé!

D'altra parte, la preziosità della vita non viene eliminata né scalfita minimamente dalla morte, la quale, al contrario, grazie alla sua spaccatura ne facilita la penetrazione nel nuovo mondo spirituale, là dove essa può insensibilmente tuffarsi nel suo fluire inarrestabile.

Ne risulta così una enfattizzazione del valore della morte, in una prospettiva illimitata della vita! La sua strettoia abilita a una rinnovata e più profonda presa di coscienza, per un percorso evolutivo personale più pieno e più maturo, perdendo al contempo la propria accezione negativa in virtù di una nuova luce gettata su di essa dalla vita stessa.

L'essenza della morte sta quindi in una sorta di metamorfosi, di passaggio da una forma di vita a un'altra, in una diversa condizione esistenziale. La persona, infatti, dopo avere abbandonato la dimensione somato-psichica del mondo fisico, mantiene la propria identità e singolarità in una condizione "altra", nel momento in cui si affaccia sul mondo spirituale. Qui l'individuo sussiste come *spirito cosciente, libero e dotato di intuito profondo, unito a un corpo spirituale*. Una volta superata la soglia sacra, vita e relazione sono mantenute nell'Eternità (Moody, 1980; Alexander, 2013).

In questo contesto, per *Eternità* si intende una condizione, senza soluzione di continuità, di proseguimento illimitato della vita stessa, vale a dire, una situazione esistenziale in cui gli *esseri umani così eternizzati* vivono in una *relazione di amore eterno* (Moody, 1980; Alexander, 2013). L'Uomo, infatti, non mostrando di possedere una propria capacità di auto-sussistenza, sul piano ontologico, bensì di stare in una condizione di estrema fragilità, non sembrerebbe essere di per sé *sensu strictu* un essere eterno *ab initio* bensì riteniamo, più verosimilmente, che possa essere stato formato da un *Principio* in un *Inizio* (Gen 1, 27; Gen 2, 7 in BJ, 1999), dato il profondo sentimento di alterità che ci abita nei confronti del "*Totalmente Altro*", percepito in virtù di un'intima capacità di auto-trascendenza. Egli ha però *l'Eternità davanti a sé* cioè una vita senza fine. La morte non è infatti l'ultima parola ma una porta aperta sulla realtà escatologica personale e collettiva (Colzani, 2001; Costituzione "*Benedictus Deus*" del 29 gennaio 1336 in Canobbio, 1996;). Nel libro dell'Apocalisse (Ap 21, 3-4) è scritto: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini!... ed egli sarà il Dio-con-loro. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate" (BJ 1999).

Il filosofo Emanuele Severino ha stigmatizzato, dal canto suo, l'orientamento nichilista proprio della

cultura occidentale, filosofica e religiosa (Severino, 1982), secondo la quale “le essenze, e tra queste l'anima, sono ciò che è e permane tale ma finché è” (citato da Testoni, 2015, p. 148), presupponendo così la necessità che esse non siano quando non sono più ovvero quando sono annientate (Testoni, 2015). Data la contingenza dell'essenza, “oscillante tra l'essere e il nulla” (Severino, 1985, citato da Testoni, 2015, p. 149), ne è derivata la dipendenza di ogni possibilità di salvezza dell'anima dell'individuo da Dio, il quale poteva decidere se mantenerla nell'essere (paradiso, purgatorio, inferno) o annientarla. Egli risolve il dilemma nel sapere di essere già da sempre salvi, in quanto destinati all'eternità (Testoni, 2015).

A nostro modo di vedere, tuttavia, tale argomentazione non risulta completamente chiara dal punto di vista epistemologico poiché è degno di nota il fatto che il messaggio cristiano originario appaia sempre e comunque a favore della vita dell'uomo e mai della morte. Sul piano religioso-spirituale cristiano è quindi imprescindibile fare riferimento non a una epistemologia filosofico-razionalista ma a una epistemologia di tipo esperienziale-esistenzialista. Qui non vi è solo una dimensione gnoseologica in atto ma anche e soprattutto etica.

Fare riferimento a *Dio* come al “*Totalmente Altro*” significa fondare un'etica nella *trascendenza* altrimenti si rischia di rimanere intrappolati nella immanenza, lì dove l'etica è di tutti e di nessuno.

E quando si parla di etica e di morale si parla di relazioni.

La relazione fra Dio e l'Uomo, per il Cristianesimo primitivo, si instaura già da subito fin dalla Creazione, nell'ambito della visione ebraica dell'origine (Gen 1, 27; Gen 2, 7 in BJ, 1999) ma fa riferimento alla vita, morte e risurrezione di Cristo per quanto concerne la sua continuità. Nei *λογια* o detti di Gesù viene continuamente espressa la immutabile fedeltà di Dio nei confronti dell'Umanità intera: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20 in BJ, 1999).

Per quanto riguarda il termine dell'esistenza, Dio in Gesù Cristo è e sarà sempre contro la morte e a favore della vita: “Chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno” (Gv 11, 26 in BJ, 1999); “In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso” (Lc 23, 43 in BJ, 1999).

Tutt'al più vi potrà essere una “perdizione”, intesa nel senso della persistenza dell'allontanamento da Dio, voluta però dall'Uomo stesso perché Dio ama l'Uomo e desidera la sua salvezza, così come è tratteggiato con pennellate sublimi nella parabola del “Figlio prodigo e del Padre misericordioso” (Lc 15, 11-32 in BJ, 1999): “...ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato” (Lc 15, 32 in BJ, 1999).

È necessario inoltre considerare l'estensione in senso anterogrado e retrogrado della portata dell'evento salvifico di Dio in Cristo nella totalità del tempo, una volta per sempre (ἀπαξ, semel) e con un fine universale, a vantaggio di tutti affinché nessuno ne venga escluso.

Il significato di questa vita passeggera, che sembra lambire l'Eternità pur essendone già parte, potrà allora estrinsecarsi in un sempre rinnovato cammino spirituale di perfezionamento nell'intelligenza e nell'amore, risalendo la china verso un pieno inveroamento nell'Intelligenza e nell'Amore di Dio.

Conclusioni

Il supposto paradigma antropologico, suggerito dal presente studio, consistente nell'assumere la realtà della morte in qualità di soglia sacra che favorisca l'inveramento dell'Uomo totale, trova plausibilità nella ri-comprensione dell'essere umano quale entità di natura spirituale nella sua dimensione essenziale.

L'approccio al tema della morte e del morire in tale prospettiva non ne nega la problematicità ma ne contempla la profonda verità: la morte è qui compresa non più già come fine ingloriosa della vita, termine ultimo sconcertante e assurdo da scacciare nell'inconscio ma come una strettoia necessaria per una rivalorizzazione della vita stessa e un ostacolo da interpretare nella sapienza. Essa è la fenditura che permette il passaggio verso un ulteriore spazio evolutivo, in una continua ascesa di perfezionamento nell'intelligenza e nell'amore. Semplicemente, sarà utile e indispensabile percorrere il sentiero spendendo bene tempo ed esperienza, al fine di potere acquisire la conoscenza e la statura morale degni della sublimità del decisivo momento.

È auspicabile che tale guadagno sul piano gnoseologico e assiologico possa a sua volta fornire l'innescò per un rinnovato interesse nei confronti della Spiritualità in generale e della vita spirituale in particolare, stimolando così l'ulteriore ricerca di nuovi modi per vivere più autenticamente i veri valori umani. La Scienza, entro tale solco, darà frutti sempre più grandi.

Sarebbe inoltre estremamente importante fare discendere a cascata i preziosi suggerimenti derivanti dall'analisi delle NDE verso i futuri destinatari, iniziando da una relativa e adeguata attività della Ricerca Universitaria e facendo quindi seguito alle specifiche e mirate disposizioni del MIUR, per la formulazione di programmi scolastici ad hoc, con l'intento di sensibilizzare la popolazione giovanile all'argomento trattato e di educarla a una chiara e positiva visione del mondo, della vita e della morte.

Mediante attività culturali di varia natura sarà altresì possibile raggiungere la realtà degli adulti.

Se migliora l'Uomo, migliora il Mondo.

Se migliora il Mondo, migliora la Vita.

Se migliora la Vita, continuerà a migliorare l'Uomo, anche se la sua vita proseguirà altrove...

Il sentiero si inoltra, andiamo!...

BIBLIOGRAFIA

- Alexander, E. (2013). *Milioni di farfalle*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
- Betty, S. L. (2006). Are they hallucinations or are they real? The spirituality of deathbed and near-death visions. *Omega*, 53, (1-2), 37-49.
- *B J, Bibbia di Gerusalemme*, (1999). Bologna: Centro Editoriale Dehoniano.
- Canobbio, G. (a cura di). (1996). *I documenti dottrinali del Magistero*. Brescia: Editrice Queriniana.
- Colzani, G. (2001). *La vita eterna*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
- Damasio, A. R. (2007). *L'errore di Cartesio*. Milano: Adelphi Edizioni S.p.A.
- Eccles, J. C., & Ronbinson, D. N. (1985). *La meraviglia di essere uomo*. Roma: Armando Editore s.r.l.
- Facco, E., Casiglia, E., Benedikt, E. K., Finatti, F., Duma, G. M., Mento, G., Pederzoli, L., & Tressoldi, P. (2019). The neurophenomenology of out-of-body experiences induced by hypnotic suggestions. *International Journal of Clinical and Experimental Hypnosis*, 67, (1), 39-68.
doi:10.1080/00207144.2019.1553762.
- Facco, E., & Agrillo, C. (2012). Near-death-like experiences without life-threatening conditions or brain disorders: a hypothesis from a case report. *Frontiers in Psychology*, 3. doi: 10.3389/fpsyg.2012.00490

- Foster, R. D., & Holden, J. M. (2014). Eternal connection: an exploratory study of the effects of learning about Near-Death Experiences on adult grief. *Journal of loss and trauma*, 19, 40-55.
doi: 10.1080/15325024.2012.735189.
- Frankl, V. E. (2009). *La sfida del significato. Analisi esistenziale e ricerca di senso*. (A cura di Bruzzone, D. & Fizzotti, E.). Trento: Edizioni Erickson.
- Frankl, V. E. (2007). *Homo patiens*. Brescia: Editrice Queriniana.
- Frankl, V. E. (2000). *Dio nell'inconscio*. Brescia: Editrice Morcelliana.
- Frankl, V. E. (1994). *Senso e valori per l'esistenza*. Roma: Città Nuova Editrice.
- Frankl, V. E. (1974). *Alla ricerca di un significato della vita*. (A cura di Fizzotti, E.). Milano. Ugo Mursia Editore S.p.A.
- Greyson, B. (2006). Near-death experiences and spirituality. *Zygon*, 41, (2), 393-414.
- Kelly, E. W. (2001). Near-death experiences with reports of meeting deceased people. *Death studies*, 25, 229-249.
- Kinnier, R. T., Tribbensee, N. E., Rose, C. A., & Vaughan, S. M. (2001). In the final analysis: More wisdom from people who have faced death. *Journal of Counseling & Development*, 79, Spring.
- Milanesio, M., & Scanu, P. (2012). Le esperienze di pre-morte (NDE): le possibili applicazioni psico-educative di un'ipotesi neurologica. In **Capozza, D., & Testoni, I. *Dinanzi al morire: percorsi interdisciplinari dalla ricerca all'intervento palliativo*. (Atti del Convegno Padova, 6-7-8 settembre 2012).**
- Moody, R. A. jr. (1980). *La vita oltre la vita*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
- Nobakht, H. N., & Dale, K. Y. (2018). An exploration of the roles of trauma and dissociation in mystical experiences and near-death experiences. *Journal of Spirituality in Mental Health*. doi: 10.1080/19349637.2018.1439796.
- Penfield, W. (1969). *Science, the arts and the spirit*. Trans. Royal Society of Canada, 7, pp. 73-83.
- Popper, K. R., & Eccles, J. C. (2001). *L'io e il suo cervello*. Roma: Armando Armando s.r.l.
- Ring, K. (1980). *Life at death: A scientific investigation of Near-death experience*. New York: Coward,

McCann and Geoghegan.

- Schwartz, A. (2000). *The nature of spiritual transformation*. Radnor, Pa: John Templeton Foudation.
- Severino, E. (1985). *Il parricidio mancato*. Milano: Adelphi.
- Severino, E. (1982). *Essenza del nichilismo*. Milano: Adelphi.
- Testoni, I. (2015). *L'ultima nascita. Psicologia del morire e Death Education*. Torino: Bollati Boringhieri editore.
- Tolstoj, L. (2013). *La morte di Ivan Il'ič*. Milano: Baldini Castoldi Dalai editore S.p.A.
- Van Lommel, P., Van Wees, R., Meyers, V., & Elfferich, I. (2001). Near-death experience in survivors of cardiac arrest: a prospective study in the Netherlands. *Lancet*, 358, 2039-2045.
- Vincent, K. R. (2003). The Near-death experience and Christian Universalism. *Journal of Near-Death Studies*, 22, 1, Fall.
- Weintraub, P. (2014). Seeing the light. *Psychology today*, September/October.
- Yalom, I. D. (1989). *Love's executioner*. New York: Basic Books.

